

Siracusa. "Gli under 18 delle estorsioni"

SIRACUSA. Ragazzini neppure diciottenni, vita quotidiana trascorsa sugli scooter in giro per la città, padri o parenti più vicini spesso assenti da casa «per galera»: sono loro il terrore di commercianti e imprenditori di Siracusa e provincia. Rampanti criminali, nuove leve della mafia che con le loro richieste di «pizzo» a tappeto - somme esigue, il tariffario parla di 50 euro al mese - stanno tentando di soffocare piccoli e grandi realtà economiche da Ortigia a Cassibile, da Lentini a Sortino a Priolo. Intoccato il dominio del clan Santapaola, costretto ad una campagna di reclutamento per coprire i vuoti di chi è finito in cella, gli emergenti si sarebbero coalizzati attorno alla figura di Alessio Attanasio, trentaquattrenne finito al «carcere duro» per mafia ed estorsioni: da lui, sostengono gli inquirenti, i giovani avrebbero appreso la stessa spietata dimestichezza con le pratiche del crimine.

Titolari di pub, negozianti, imprenditori alle prese con opere pubbliche, persino i venditori ambulanti: nessuno sfuggirebbe agli under 18 del racket, svelti a maneggiare taniche di benzina e bombe incendiarie.

«Il clan delle estorsioni sta diventando assillante, ecco perché ho chiesto che in alcune zone dovrebbero tornare i militari dell'operazione Vespri siciliani: lo Stato deve dare un segnale al più presto» s'accalora Mauro Magnano, professore, coordinatore dell'Associazione Antiracket. «Non voglio i carri armati per strada né la militarizzazione della provincia» spiega Magnano. «Ma siccome sappiamo tutti che i segnali di guerra sono aumentati, e sempre più commercianti e imprenditori subiscono richieste di "pizzo", è l'ora di intervenire».

Città e comuni del Siracusano blindati come nel '92; dopo le stragi di Falcone e Borsellino? «No, credo sia più efficace una presenza discreta, ma mirata, dell'esercito» sostiene Titti Bufardecì, avvocato, sindaco di Siracusa, ex socialista e avvocato della Cgil, oggi esponente di spicco di Forza Italia «Sono d'accordo con il presidente dell'Antiracket: in posti strategici, zone dove si faranno grossi investimenti, o dove la morsa del racket è tornata ad essere pesante, la presenza dello Stato potrebbe essere un buon segnale. Anche se lo sforzo, già encomiabile delle forze dell'ordine, secondo me dovrebbe essere diretto a contrastare un fenomeno nuovo: le richieste di piccole somme di denaro che spesso spingono la vittima a pagare e a non denunciare più. Insomma, pagare tutti e poco, come dovrebbe essere con le tasse...».

Analisi e soluzioni per contrastare la forza dei clan dividono. «Credo che bisognerebbe evitare gli allarmismi o gli eccessi», dice Roberto Centaro, presidente della Commissione nazionale antimafia, senatore eletto nel collegio di Siracusa. «Se dovessimo inviare l'esercito qui in provincia, allora in Calabria e a Napoli dovremmo mandare la portaerei Nimitz...» Una battuta, quella di Centaro, che precede una valutazione fatta da chi ha informazioni riservate ma che non può svelare i retroscena di indagini in corso: «Io non sottovaluto il problema delle estorsioni, né il pericolo che esse rappresentano. Di recente le forze dell'ordine e la magistratura hanno inferto duri colpi alla criminalità. E penso che altri colpi arriveranno...».

«I segnali di allarme ci sono tutti, ma sono un po' sorpreso da questa sottovalutazione del fenomeno da parte di alcuni esponenti del centrodestra» ribatte un altro senatore, Antonio Rotondo, eletto coi Ds. «In provincia di Siracusa stanno arrivando ingenti finanziamenti, il risveglio dei clan non è un mistero per nessuno. Insomma, visto che non c'è la possibilità

di dare più uomini e mezzi alle forze dell'ordine, ben vengano alcuni reggimenti dell'esercito per dare maggiore sicurezza ai cittadini. Si quella del presidente dell'Antiracket è una proposta che per certi versi mi trova d'accordo». «Non credo che coi militari riusciremo a evitare le estorsioni, spesso ai clan basta una telefonata» sostiene Roberto Mazza, presidente della Confcommercio. «L'esercito può essere utile in zone dove ci sono impianti o insediamenti particolari come l'agglomerato industriale. Contro il racket forse servono leggi più severe e la certezza che le condanne vengano espiate interamente» conclude Mazza.

Segnali forti da parte dello Stato li chiedono anche gli imprenditori: «C'è la tendenza dei gruppi criminali a fare un salto di qualità col tentativo di andare oltre il fatto estorsivo per arrivare all'infiltrazione nelle realtà istituzionali ed economiche» argomenta Ivan Lo Bello, presidente di Assindustria. «Nei prossimi anni sono previsti in questa provincia investimenti ingenti in vari settori. Occorre prevenire il rischio che questi investimenti possano attrarre ulteriori infiltrazioni criminali. Occorre una incisiva azione di contrasto e un'intensa collaborazione tra le forze istituzionali e sociali. Il monitoraggio costante prospettato dal prefetto sui vari comparti economici è lo strumento più efficace per far fronte alla minaccia di un'intensificarsi di estorsioni».

Il sindaco, esperto dell'anti-racket di cui è stato avvocato fin dal '92, racconta come i primi commercianti vittime di attentati quasi non credessero alla possibilità di essere risarciti dallo Stato. «Dopo l'entrata in vigore della legge che prevedeva i risarcimenti» racconta Bufardecì, «ho assistito legalmente uno di loro, un piccolo artigiano di Cassibile. Quando ha incassato la prima parte del risarcimento mi ha confessato di aver presentato la domanda quasi per farmi un piacere. Morale: non credeva che lo Stato lo avrebbe risarcito».

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS